

I VOLTI DEL DISAGIO

migranti immagini emozioni e poi?

**Rosella
De Leonibus**

Unico è il nostro destino di vita o di morte; questa è la regola aurea, agisci verso le altre persone così come vorresti che le altre persone agissero nei tuoi confronti nell'ora del bisogno, nell'ora del dolore, nell'ora della paura.

Peppe Sini – telegrammi della nonviolenza in cammino

Tre immagini tra le tante che hanno attraversato di recente gli schermi grandi e piccoli che ogni giorno abbiamo davanti agli occhi. Tre icone della migrazione epocale a cui stiamo cercando di rapportarci. Sono lì, nella nostra memoria visiva o nei pixel nostri *i-phone*. Da lì possono continuare a mettere in subbuglio le nostre emozioni, trasformarsi in coscienza e azione, oppure possono diventare scarti, spazzatura mediatica ormai consumata a cui presto si sovrapporranno altri post, altri eventi.

pianto muto

La prima, ha fatto tremare il cuore di Nilufer Demir, la fotoreporter che l'ha scattata, e poi quello dei cronisti che la hanno mostrata e fatta circolare. E quello di chi la ha vista. Aylan Kurdi, un bambino siriano di due anni, la faccina in mezzo alla sabbia e alla risacca, la magliettina rossa e i calzoncini corti blu, la sua pelle ormai fredda scoperta all'altezza della cintura. Le scarpine ormai inutili. Un pianto muto, uno degli innocenti della nuova strage.

È intervenuta anche l'Onu: «Tutti abbiamo visto l'orribile foto del bimbo siriano morto sulla costa turca – ha detto un portavoce – questo deve attirare l'attenzione del mondo intero sulla crisi dei rifugiati e dei migranti». Bisogna andare a cercare «le cause che sono alla radice della crisi in Siria e Iraq e a trovare una soluzione politica». Ma le emozioni, per quanto potenti, non bastano. Lo ha affermato Anthony Lake, direttore esecutivo dell'Unicef. Ci ha avvertito tutti, dopo lo shock o la commozione ci vuole altro. «Non è sufficiente che il mondo rimanga scioccato, lo shock deve essere accompagnato da un'azione. La si-

tuazione in cui si trovano questi bambini non è una loro scelta, né è sotto il loro controllo. Hanno bisogno di protezione, e hanno diritto alla protezione».

cucciola

La seconda icona è quella della bambina di un anno, che gattona ingenua davanti agli agenti schierati a muro per impedire ai suoi genitori, e a tutti gli altri insieme a loro, di passare la frontiera turca. Lei, come ogni bimba e ogni bambino che si avventura nel mondo sconosciuto davanti a sé, alza gli occhietti e cerca le loro facce, cerca sguardi umani al di sopra degli scudi. Ha il pigiamino, è un po' spettinata, sembra già mostrare un temperamento piuttosto intraprendente e vivace. Ad un certo punto si siede, sull'asfalto dell'autostrada Istanbul-Edirne, invece che su un bel prato. Davanti non ha i giochi del parco, ma un serratissimo muto di scudi di plastica. Camminare, ancora la piccola può farlo solo usando tutti e quattro gli arti. Ma sta imparando, qui, ora, nel posto più improbabile del mondo, perché camminare con le proprie gambe è autonomia, è libertà. Camminare è andare, spostarsi, scegliere dove stare e dove recarsi. Camminare è poter fuggire via dalla paura e dalla fame.

abbraccio

Terza icona, il giovane uomo siriano di nome Mohamed che è stato salvato in mare da una turista greca dopo essere rimasto da solo in mezzo alle onde per 13 ore, con la sola speranza del giubbotto salvagente. Non era caduto in mare, si era gettato lui stesso in acqua per recuperare il remo perduto dallo scafista, ma poi non era riuscito a risalire sulla barca, la cor-



rente, che da quelle parti non scherza, lo aveva allontanato. I suoi compagni di «viaggio» gli avevano lanciato un giubbotto salvagente, quando si erano accorti che non riusciva a risalire. Erano passate ore ed ore, e l'Egeo è famoso per essere alquanto freschino anche d'estate. La turista greca, che era in vacanza in barca col marito e gli amici, appena il giovane uomo è stato avvistato, scambiato per un sommozzatore e fatto salire a bordo, lo ha coperto con gli asciugamani da mare, e lo ha abbracciato, facendogli appoggiare la testa al suo petto. «Era quasi incosciente quando l'abbiamo avvistato», racconta lei, realizzando a sua insaputa una versione multietnica (e per fortuna in piedi, visto che il naufrago era solo stremato, ma vivo) della Pietà di Michelangelo. Un naufrago soccorso da una donna, da Mosè a Ulisse la storia ne racconta tanti, e per tutti quanti l'essere salvati dalle acque è l'emblema dell'accoglienza, è ricevere il gesto che cancella le angosce e apre la porta, il gesto che scalda e che nutre, il gesto che ristora e fa rinascere la speranza.

La foto dell'abbraccio tra il naufrago e la turista è stata condivisa quasi 300 volte, calcolando solo le condivisioni partite dal profilo Fb della signora greca, e 2.300 sono stati i «mi piace» cliccati su questa immagine, senza contare il giro che ha fatto sui media di tutto il pianeta.

Immagini forti, capaci di farci piangere davanti al piatto all'ora di cena, capaci di farci sussultare, e scambiare commenti commossi con i commensali. E poi? Domani? Domani sarà come ieri.

Come mai emozioni così forti e chiaramente connesse a fatti reali, che riguardano bambini, giovani, persone come noi (il corpicino inerme di Aylan, lo sguardo curioso della bimba di un anno, l'abbraccio con

cui è stato accolto Mohamed), non riescono a diventare indignazione, iniziativa, azione politica e culturale?

difese antispam

Sicuramente, c'è pur sempre un fenomeno di saturazione, e come ogni volta che proviamo una emozione molto forte, abbiamo bisogno subito dopo di distanziarcene un po', di allontanarci da tutto il marasma che questa forte scossa interiore ci ha suscitato. E negli strati più profondi del sé si generano anche potenti ambivalenze, un gioco dei contrari a cui nessuno sfugge davvero. C'è il sentimento di sopraffazione dopo la percezione di enormità e impotenza. Certo, dopo una forte scossa emotiva, abbiamo fisiologicamente bisogno di ancorarci di nuovo alle nostre sicurezze, perché il terremoto inconscio che abbiamo subito è decuplicato, rispetto a quello avvertito a livello della coscienza vigile. Certamente in fondo a noi stessi sappiamo, se ammettiamo di dirci la verità, che l'identificazione è subito avvenuta, e altrettanto subito deve essere negata, per allontanare il senso profondo di allarme che ha provocato. Anche se l'immagine non è traumatica, ma contiene invece «soltanto» una forte dissonanza, come quella della bambina, o rappresenta il gesto che forse non saremmo del tutto sicuri di esser capaci di fare, come l'abbraccio del naufrago e della sua salvatrice. Tutte e tre, la prima per l'effetto traumatizzante, la seconda per lo spiazzamento causato dalla dissonanza, la terza perché ricorda alle coscienze le cose che non stiamo facendo, hanno un fortissimo valore di messaggio. Sono lì a dirci, diritto al cuore: quel bambino è una vittima innocente, quella bambina ha diritto di vi-

I VOLTI DEL DISAGIO

vere e giocare, quel giovane uomo è tuo fratello. Ma le nostre emozioni, risvegliate da queste immagini come farebbe un secchio di acqua gelata, pur contraddittorie, pur attenuate da tutti i meccanismi di difesa che ci caratterizzano, dovrebbero suscitare comunque maggiori conseguenze. Invece suscitano comunque poche conseguenze. Si spengono presto, molte fiamme e poca brace come i fuochi di paglia. E torniamo presto a sentirci ben «schermati», come il computer con l'antivirus, come la mail con l'antispam.

congelamento emozionale

Cari Europei, forse ci sono anche altre ragioni. Forse le cose vanno in questo modo perché siamo nell'epoca delle «intimità fredde». Ce lo dice Eva Illouz, Professoressa di sociologia all'Università di Gerusalemme. Le nostre reazioni sono quelle dell'*homo sentimental*, nutrito a merci e *media* nell'era del capitalismo, compulsivamente in cerca di gratificazioni, stravolto e intontito dall'esposizione pubblica del proprio mondo intimo. Ce lo dice Eva Illouz che noi occidentali viviamo in un mondo che attribuisce grande importanza alle dichiarazioni di sofferenza emotiva, ma nel quale l'idea di fare qualcosa e la realizzazione di una azione spesso sono mosse dal tentativo di lenire il proprio animo turbato, più che dal desiderio autentico di far qualcosa di utile «per» gli altri. Davanti agli altri soffriamo di «congelamento emozionale» dice sempre Eva. C'è un'estrema attenzione ai propri vissuti, come mai prima nella storia è avvenuto, ma le persone hanno smesso di identificarsi con le proprie emozioni, di coinvolgersi autenticamente nelle relazioni che vivono. Questo è un raffreddamento che attraversa le relazioni intime, ma anche i nostri legami sociali, anche la nostra coscienza di cittadini, di umani tra gli altri umani. Le emozioni vengono esibite, ma sono come gli abiti, una cosa esterna, che può essere indossata e tolta, cambiata per l'occasione. Mi emoziono, quindi esisto, e poiché esterno molto le mie emozioni, posso conquistarmi una esistenza pubblica. Le emozioni esteriorizzate ed esibite rappresentano più il mio volto sociale, molto meno le sento nascere dentro come qualcosa in cui riconosco profondi e vitali strati del mio sé. Il mio coinvolgimento diventa presunto, assuefatto, provvisorio, reversibile, azzerabile con un click. L'altro sparisce dal ruolo di reale interlocutore, sono io, *homo sentimental*, il vero protagonista della tua tragedia. Ma alienando te, ne-

gando il riconoscimento del tuo volto, negando la tua soggettività e alterità, alieno me stesso, mi esproprio da solo dalle mie stesse emozioni, mi raggelo e mi disumanizzo, esattamente come finisco per fare con te che mi interPELLI, proprio perché continuo a confinarti al di là di uno schermo.

viscere vulnerabili

Non a caso forse il contatto diretto è quello che muove anche l'azione. La fotoreporter di Aylan, e il militare che poi ha raccolto tra le braccia il corpicino, lo sguardo della bambina che cerca quello dei poliziotti in assetto antisommossa, e le loro braccia che poi si tendono a sollevarla dall'asfalto, e se la palleggiano, un minimo anche inteneriti, come si vede in una foto scattata poco dopo. Infine, l'abbraccio della signora greca e di Mohamed. C'è corpo, c'è sguardo, c'è contatto sensoriale diretto. Noi invece in fondo guardiamo soltanto dal di qua di uno schermo. Senza contaminazione vera, senza contatto profondo, senza vivere fino in fondo. Ecco il nostro meccanismo di difesa nuovo di zecca. Dal di qua dello schermo posso pontificare, pro o contro, esecrare, vituperare in entrambe le direzioni, ma l'altro non c'è. Resta fuori. Mera immagine appiattita su due dimensioni.

Abbiamo bisogno di diventare consapevoli di questa distanza e di questa negazione, per poter oltrepassare il diaframma che ci impedisce di sentire e patire. Abbiamo bisogno di «tornare alle viscere», come scriveva Maria Zambrano, abbiamo bisogno di andare a riprenderci la vita del sentire, ripescandola dai margini dove è stata confinata, spogliandola degli orpelli inautentici e della schiuma dietro cui sta nascosta. L'altro lo possiamo incontrare solo se ci poniamo in una posizione recettiva e di ascolto, se sappiamo accogliere lo spiazzamento epocale e assolutamente inedito che le vite dei migranti oggi ci impongono, e poi decifrarlo, e interpretarlo, e integrarlo in noi, fondare un nuovo paradigma di coesistenza, per riconoscerci, noi in essi, ed essi in noi, in una unica umanità. Siamo umani in quanto soggetti del noi, originariamente interpellati dall'altro, dal volto dell'altro che chiama a gran voce la nostra responsabilità etica. In questo sta la nostra vulnerabilità costitutiva e la nostra forza evolutiva, nell'aver gli altri come specchio.

È la sola via per restare umani, o lo si fa insieme, o nessuno può ritenersi in salvo rispetto all'azzeramento del proprio esistere.

Rosella De Leonibus

della stessa Autrice

**PSICOLOGIA
DEL
QUOTIDIANO**
pp. 168 - € 20,00

**COSE
DA GRANDI**
nodi e snodi
dall'adolescenza
all'età adulta
pp. 176 - € 20,00

**PIANETA
COPPIA**
così vicini
così lontani
pp. 264 - € 18,50

(vedi Indici
in RoccaLibri
www.rocca.cittadella.org)

per i lettori di Rocca
€ 15,00 ciascuno
spedizione compresa

richiedere a
Rocca - Cittadella
06081 Assisi
e-mail
rocca.abb@cittadella.org